

La mensa scolastica



Quest'anno ci siamo interessate di capire meglio come funziona la gestione della mensa scolastica. Siamo andate a cercare sul sito della nostra scuola: www.icmolassana.it, ristorazione e infine sul sito del Comune (<http://www.comune.genova.it/HYPERLINK> "<http://www.comune.genova.it/servizi/ristorazione>"servizi/ristorazione). Abbiamo trovato molte informazioni e abbiamo appreso che:

I pasti vengono preparati in cucine di proprietà dell'azienda vincitrice dell'appalto.

I nostri menu vengono elaborati dalle Dietiste del Servizio di Ristorazione e medici nutrizionisti della ASL 3 Genovese che curano gli aspetti dietetico-nutrizionali relativi all'elaborazione e stesura del menu secondo le diverse fasce d'età dei ragazzi.

Inoltre nella costruzione dei menu tengono conto delle numerose proposte formulate dai genitori delle Commissioni Mensa Cittadine (nella nostra commissione mensa ci sono 2 docenti e 11 genitori, tra cui 3 del nostro tempo prolungato), e dei risultati delle indagini di Customers Satisfaction.

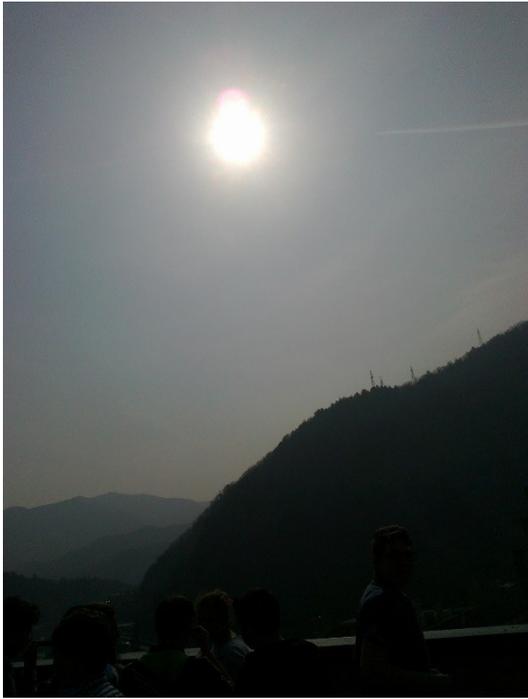
I menu, articolati su sei settimane, hanno validità biennale e prevedono una rotazione stagionale (mesi invernali e mesi estivi) di alcuni piatti proposti.

Sulla cronaca locale di un giornale seguiva la polemica sulla qualità del cibo nelle mense scolastiche del Comune. Un quotidiano ha riferito i giudizi critici di alcuni genitori sulla qualità del cibo nella ristorazione scolastica sotto il titolo non proprio tranquillizzante "**cibo da discount**". Lo stesso giornale ha pubblicato un'intervista all'assessore Pino Boero che fornisce informazioni e dati che assicurano la qualità degli alimenti.



Secondo noi il cibo della mensa non è molto buono, ma dato che noi siamo del corso prolungato abbiamo molta fame e lo mangiamo lo stesso.

Elenia Malarby, Francesca Montenegro, Ilaria Rofi, Martina Strazziera.



Eclissi solare

Venerdì 20 marzo 2015 abbiamo assistito all'eclissi solare parziale.

Tutta la classe, accompagnata dalle professoresse Fassone e Stagnaro, si è recata sul tetto della scuola per assistere al fenomeno. Muniti di apposite protezioni, come pellicole per macchina fotografica, referti radiografici, vetri inattinici per maschere per saldatura, ci siamo preparati alle 10.20 sul tetto dell'edificio.

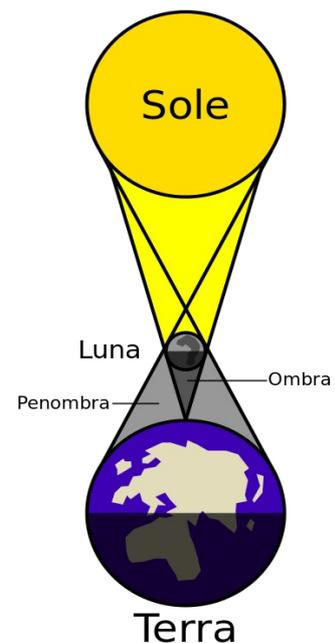
Abbiamo assistito così al momento di massima visibilità del fenomeno: alle 10.32 la luna aveva coperto il 62,99% del sole. Abbiamo potuto osservare una continua diminuzione della luminosità nell'ambiente

circostante, un po' come accade quando il cielo si copre di nuvole. Poi gradualmente è tornato a risplendere il sole. Per fortuna il cielo era sereno, altrimenti non ci saremmo accorti di nulla!

L'eclissi ha coinciso con l'equinozio di primavera, ed è stata visibile in tutta Europa; in Italia le regioni del Nord hanno avuto una migliore visibilità rispetto alle regioni del Sud. Negli stati europei più a nord il fenomeno era via via più completo, fino ad avere un'eclissi totale. La prossima eclissi visibile in tutta Europa si verificherà il 21 agosto 2017.

L'eclissi solare è un fenomeno che avviene quando la Luna si trova allineata con il Sole e la Terra, e si verifica durante il novilunio (fase della luna in cui l'emisfero visibile risulta completamente in ombra). Si tratta di un evento piuttosto raro: Sole, Luna e Terra devono essere allineati in questo ordine. Esistono vari tipi di eclissi: l'eclissi solare parziale, solare anulare, solare ibrida e totale.

Secondo alcuni studi, sembra che la prossima eclissi parziale avverrà il 13 settembre 2015, mentre la prossima eclissi solare totale visibile in Europa sarà il 12 agosto 2026.



Pannelli solari

Sul tetto della scuola, dove eravamo saliti per osservare l'eclissi di sole, abbiamo trovato una cosa molto interessante: dei pannelli solari.

I pannelli solari possono essere di due tipi; quelli a specchi sono in grado di trattenere l'energia solare ma non di produrre energia elettrica; noi però abbiamo sul nostro tetto l'altro tipo, i pannelli



fotovoltaici. Questi sono lastre formate da diversi strati; la parte superiore è di colore blu ed è formata da celle che trattengono una parte di energia solare, che in seguito diverrà energia elettrica.

Ora sono in funzione, ma non sono ancora in grado di produrre energia sufficiente per tutta la scuola. Di questi strani oggetti la prof. Stagnaro ci aveva già parlato, ma vederli dal vero è stata un'esperienza fantastica!

Giorgia Bignardi e Davide Segalerba

REGISTRO ELETTRONICO

Quest'anno nella nostra scuola è stato introdotto il "registro elettronico". Si tratta di un registro accessibile da tablet, smartphone e computer. Il registro elettronico serve ai genitori per vedere voti, note, avvisi ecc...



La nostra scuola aveva provato già l'anno scorso a usare il registro ma aveva qualche problema tecnico: il wireless non andava e quindi i docenti non potevano compilarlo in tempo reale; i genitori non erano ancora abilitati a utilizzare il prodotto. Quest'anno la scuola ha deciso di attivare la wifi in tutte le classi dell'istituto. Il registro è stato reso accessibile anche ai genitori e agli alunni, con password personali, così, in caso un alunno rimanesse assente o non scrivesse i compiti sul diario, può andarsi a vedere a casa sua o con il cellulare le varie cose scritte quel giorno. C'è anche la possibilità di vedere gli argomenti studiati del giorno stesso o precedente.

Nel registro i professori possono anche caricare dei materiali per lo studio, consultabili o stampabili a casa.

Non tutto funziona ancora alla perfezione, ma certamente questo strumento ci dà l'idea di vivere in una scuola più al passo con i tempi.

Emanuele Burattini

BIP

Era una afosa giornata d'estate; ero in giardino col mio cane, quando udii un grande frastuono provenire dal campo accanto. Mi incuriosii e andai a vedere; rimasi sbalordito: sul campo c'era una grande astronave da cui uscì un piccolo alieno, alto come me, che avrei scambiato per un bambino, se non fosse stato calvo. Si chiamava Bip, ma non volle dirmi da dove veniva; mi disse solo che era precipitato, perché quando attraversava l'atmosfera i motori della sua astronave erano entrati in avaria.

Mi disse, però, che la mia famiglia era stata scelta attraverso un complesso sistema di sorteggio. Voleva vivere con noi per un giorno e conoscere meglio noi terrestri, e decidere se eravamo degni della loro attenzione.

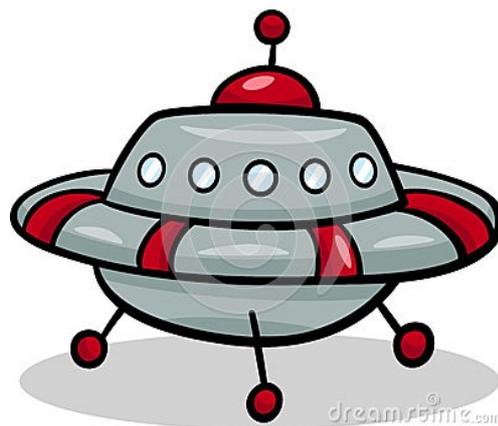
Ci avvertì che sarebbe venuto con me a scuola, in ufficio con mio padre e a casa con mia mamma, spostandosi ogni volta con la forza del pensiero e restando invisibile. Raccomandai alla mia famiglia di comportarsi normalmente, e infatti andò così.

Mio padre, tornato a casa, si mise a leggere il giornale: scandali, delitti, guerra, fame, razzismo... tutte le vergogne del mondo erano lì.

Bip impallidito disse solo: "Questo è il vostro mondo?"

Senza una parola in più, senza un addio, Bip scomparve, e sulla Terra non tornò più.

Andrea Tagliafico



BRILLO

“Sofia! Vai a letto che è tardi !”

“Sì mamma, me la racconti una storia?”

“Vediamo... cosa posso raccontarti? Ah, sì! È una storia vera, quando ero una bambina proprio come te e andavo a scuola successe una cosa incredibile! Eravamo in classe, e mentre la prof spiegava Ugo Foscolo il pavimento cominciò a tremare; andammo tutti sotto i banchi, e dopo poco tempo le scosse smisero. La prof chiamò la Protezione Civile per chiedere spiegazioni... e, incredibile: una navicella spaziale era atterrata nel cortile della scuola!

Io e la mia amica Alice non resistemmo: scappammo e andammo dalla navicella... La porta del veicolo si aprì e ne uscì fuori un bambino tutto verde; parlava la nostra lingua... ci disse di chiamarsi Brillo. Era atterrato sulla Terra perché un asteroide lo aveva colpito e allora aveva dovuto fare per forza un atterraggio di emergenza.

Io e Alice andavamo a trovare Brillo tutti i giorni, era diventato un amico speciale per noi. La navicella era stata portata via da un grosso carro attrezzi e un bravo meccanico la stava riparando, frattanto Brillo dormiva nella palestra della scuola.

Brillo ci ha spiegato che il suo pianeta era al di là del nostro sistema solare, in una galassia a noi sconosciuta...”

“Mamma, ma Brillo aveva la tua età?”

“Beh, non proprio! Lui aveva 1874 anni! Però ne dimostrava 13, come ne avevo io.”

“Mamma, poi Brillo è ritornato a casa?”

“Sì! Alla sua partenza era presente tutta la città e il sindaco gli ha dato una medaglia in segno di riconoscenza per aver portato nella nostra città tante belle emozioni. Io ho pianto alla sua partenza, con lui avevo legato moltissimo... era l'unico a capirmi, con lui mi potevo confidare ed essere tranquilla che non avrebbe detto mai a nessuno tutti i miei piccoli segreti... Brillo era il mio migliore amico, e penso che non troverò mai più un amico così...”

“Mamma, ma tu non l'hai mai più rivisto?”

“Ti svelo un segreto... Ogni dieci giorni, alle 21 esatte, mi affaccio alla finestra e lo vedo sfrecciare nel cielo blu della notte con la sua navicella argentata ...

Ora, amore, però, fai la nanna!”

“Buona notte mamma.”

“Domani alle 21 ci affacceremo alla finestra e insieme guarderemo Brillo.”

Francesca Agnello

I nuovi vicini

Un pianeta di una lontana galassia, i cui abitanti odiavano la luce, stava per esplodere; così tutti gli abitanti salirono su un'astronave.

Viaggiarono a lungo per trovare un pianeta adatto: senza luce e con temperature basse. Dopo otto anni, due mesi e diciotto giorni, scoprirono che c'era un pianeta con queste caratteristiche; lo avevano chiamato Acu. Ma mentre l'astronave seguiva quella rotta si scontrarono con un satellite:

la Luna! Così dovettero fare una atterraggio di emergenza sulla Terra: un pianeta sulla cui superficie c'erano tanti puntini gialli luminosi.

Cercarono di spostarsi il più possibile in una zona buia. Una volta atterrati, Loop, il pilota dell'astronave, scese per esaminare il terreno: era duro e molto freddo, ma, cosa più importante, era buio! Era il posto perfetto! Era l'Antartide. Subito scesero tutti dall'astronave per riposarsi; il terreno era ghiacciato. Loop e altri quattro suoi compagni andarono a perlustrare la zona. Dopo un po' di tempo che volavano su questa distesa bianca e piatta, individuarono delle sporgenze più scure con dei puntini luminosi: era una base di rilevazioni meteorologiche.

Nella stazione sette scienziati stavano analizzando i dati e programmando le prossime attività da svolgere, dal momento che di lì a pochi giorni il sole sarebbe sorto e per sei lunghi mesi avrebbe illuminato incessantemente la distesa di ghiaccio. Durante la riunione gli scienziati sentirono dei rumori molto strani, uscirono, e videro cinque esseri simili a pinguini volanti verdi!

Superata l'iniziale paura reciproca, i due gruppi erano comunque incuriositi di conoscersi: le caratteristiche fisiche di una specie apparivano agli occhi dell'altra orripilanti e mostruose. Gli alieni erano piccoli, alti circa la metà degli uomini, con una testa allungata, due fessure come occhi e un'unica narice. Non emettevano né suoni né parole, ma un leggero fruscio quando erano in volo. La comunicazione avveniva tra di loro con la sola lettura del pensiero.

Allo stesso modo sentirono le numerose domande che ogni scienziato si stava ponendo: "Chi sono? Da dove vengono? Vengono in pace? Perché sono qui?". Subito le risposte furono chiare agli scienziati nelle loro menti.

Gli alieni furono spiacevolmente sorpresi dalle prime luci del lungo giorno che stava iniziando, ma gli scienziati, avendo ormai chiara la storia del viaggio dei nuovi arrivati, si organizzarono per trovare una soluzione. Se il problema principale era la luce, avrebbero costruito delle maschere con vetri oscurati.

La soluzione si dimostrò utile: tutti gli alieni potevano girare alla luce del sole senza problemi, grazie alle maschere. Non rimaneva che costruire un nuovo riparo; gli scienziati avrebbero avuto dei nuovi "vicini".

Mattia Ferretti

CORRISPONDENZE DALLO SPAZIO: LE LETTERE IMMAGINARIE DELLA II A AD UN PICCOLO EXTRATERRESTRE



Genova, 18/04/2015

Caro E.T.,

sono un ragazzo di tredici anni che vive sulla Terra, nel Sistema solare.

Ho deciso di scriverti per spiegarti brevemente come si comporta la popolazione umana. Devi sapere che gli uomini hanno subito un "cambiamento" e si sono evoluti ... fino ad oggi; sono persone generalmente buone, ma quando si fanno dominare dall'avidità si lasciano trasportare in guerre.

Ce ne sono state due, in particolare, che hanno cambiato la storia del mondo ed hanno distrutto le vite di molte persone.

Un'altra caratteristica dell'uomo è quella di avere paura, molto spesso, delle altre popolazioni e di ciò che è "diverso"; infatti molti temono voi extraterrestri.

Molti scienziati hanno supposto che voi alieni siete creature buone, forse simili a noi; altri dicono che siete malvagi e volete sterminare la Terra, imponendovi su di noi; altri sostengono che voi non esistiate, ma siate solo frutto di fantascienza.

Io preferisco credere che voi siate creature pacifiche, molto più evolute di noi, tanto che potreste insegnarci e trasmetterci molto.

Per favore, se ricevi questo messaggio, rispondi alle mie domande, agli interrogativi che mi sono posto e che molti si pongono su di voi; raccontami com'è la vita sul tuo pianeta!

Un caro saluto

Alessandro Rosso, un tuo amico terrestre



Genova, 20/04/2015

Caro Yact,

non riesco a crederci: ho toccato una carta venuta da Plutone!

Mi hai chiesto come vivono i miei coetanei? Bene: io ti voglio proprio dare una risposta.

Andiamo per cinque giorni su sette a scuola e molti di noi praticano sport, come: pallavolo, pallacanestro, calcio, nuoto, ...

Questo, di solito, avviene dopo la giornata scolastica; molto trascorrono del tempo a "messaggiare" con gli amici, ma a me non piace particolarmente e preferisco, piuttosto, immergermi in un libro d'avventura.

Che altro dire? La Terra ha molte tradizioni e molti stili di vita, tutti diversi.

Nei cinque giorni scolastici impariamo materie quali: Italiano, Matematica, Scienze, Storia, ... ma

anche a vivere insieme ad altre persone.

La scuola si potrebbe dividere in quattro parti o tappe, adatte ad ogni fase di crescita: nella scuola materna i bambini, dai tre ai cinque anni, iniziano a vivere in comunità; alle elementari si apprendono, in maniera semplice, le varie nozioni e discipline, che vengono approfondite alle medie, un triennio in cui si inizia a imparare, concretamente, a "vivere"; alle superiori le conoscenze aumentano ancora di livello ed alcune materie vengono studiate in modo particolare rispetto ad altre, in base alla scelta compiuta in terza media. Un ragazzo che percorre tutte queste tappe arriva a concludere i cicli non avendo ancora vent'anni, per non parlare, poi, dell'Università: che vita!

Ora, però, ti devo proprio salutare, con un abbraccio dalla Terra al tuo pianeta

Giacomo Gatti



Caro Dexter,

è da un po' di tempo che ti scrivo e trovo fantastico poter parlare con un essere che fa parte di un altro pianeta, completamente diverso dal mio; non so esattamente dove vivi o come ti chiami: per questo ho scelto un nome di fantasia, che spero possa piacerti. Se un giorno vorrai, magari potrai comunicarmi il tuo vero nome.

Com'è il mio pianeta? Come sono i ragazzi della mia età?

Ancora non ti ho dato le risposte che immagino tu cerchi.

I ragazzi d'oggi sono diversi da com'erano anni fa: quelli che hanno la mia età, 14 anni, sono un po' pigri e forse viziati; ovviamente ci sono distinzioni ed eccezioni, esistono il "buono" e il "cattivo" ovunque, ma i maschi tendono ad applicarsi meno allo studio rispetto alle femmine, giocano ai "videogames" o a calcio, girano per casa, mentre le ragazze usano costantemente il cellulare. In generale i giovani escono in vari gruppi e capita, qualche volta, che incontrando compagnie sbagliate inizino a fumare o a fare uso di sostanze nocive: pensano che queste possano liberarli da tutto, ma non è affatto così.

Io sono un ragazzo come tanti altri: ho amici e mi diverto ogni giorno coi miei simili.

I ragazzi seguono la moda e, a dirla tutta, questo li fa sembrare tutti uguali: anch'io la seguo, nel senso che non mi vesto in modo personalizzato, ma in modo simile agli altri.

Non c'è, però, solo la moda degli abiti, ma anche quella, ad esempio, delle pettinature: dunque non ti spaventare se, quando verrai sulla Terra, vedrai qualche ciuffo a destra o all'insù!

Spero di averti fatto capire come funziona qui, o meglio com'è la vita dei ragazzi della mia età: non so se capisci la mia lingua e ciò che ti sto scrivendo, ma spero tu riesca a decodificarlo.

Daniele Giambertone, il tuo amico di un altro pianeta

Caro amico extraterrestre,

sono lusingata che tu abbia scelto proprio me come tramite fra la Terra e il tuo pianeta; tutti pensano che gli alieni siano terrificanti mostri verdi, invece siete praticamente uguali a noi, solo con tecnologie più avanzate delle nostre.

Mi avevi chiesto di parlarti dei ragazzi del mio pianeta: eccoti la risposta.

A scuola noi ragazzi impariamo argomenti interessanti, che variano a seconda delle materie; apprendiamo le lingue più utili, presenti nel nostro pianeta: oltre alla nostra, che si chiama italiano, l'inglese e per quanto riguarda la terza c'è la possibilità di scegliere fra spagnolo e francese. Io, ad esempio, sto studiando la prima delle due citate.

Impariamo anche il rapporto tra numeri e misure, la struttura di noi umani, di ciò che ci circonda e della Terra, la musica, l'arte, gli eventi, i personaggi celebri nostri "antenati", nei vari periodi storici, i movimenti salutari per mantenerci in forma, le culture e le religioni nel mondo e molto altro.

Ogni tanto è necessario verificare le nostre abilità e allora siamo sottoposti a verifiche e interrogazioni, ossia prove scritte e orali.

Quando non studiamo e non svolgiamo i compiti scolastici, ci resta del tempo libero, durante il quale pratichiamo attività ludiche; uno dei passatempi preferiti da noi ragazzi è proprio praticare lo sport, che aiuta a "staccare" la mente dallo studio e dai fatti quotidiani: così ci divertiamo e ci "scarichiamo".

Gli adolescenti del pianeta Terra utilizzano molto spesso un apparecchio elettronico chiamato cellulare: sì, per voi oramai sarà obsoleto, ma qui è importante, perché ci permette di comunicare tra di noi, ma anche, ad esempio, di ascoltare musica o giocare.

Spero che questa lettera sia abbastanza chiara e semplice da capire, anche perché ci tengo a porti qualche domanda: com'è la vita sul tuo pianeta? I ragazzi sono diversi da quelli del mio? Quali passioni nutrono?

Un abbraccio, dalla tua amica terrestre, nella speranza che tu venga presto a trovarmi, qui, sulla Terra: sono sicura che ti piacerà!

Giada Saracco

Caro Billy,

mi presento: sono umana e, come tutti gli esseri umani che vivono sul mio pianeta ho un paio di gambe, che servono per camminare, due braccia, per eseguire molti lavori ed azioni, due occhi per vedere, due orecchie per sentire ed infine i capelli, un tessuto folto che si trova sulla nuca.

Nel viso noterai subito una parte sporgente: ecco, quello è il naso ed è necessario per respirare! La scuola è l'edificio dove noi ci rechiamo per imparare, a partire dall'età di sei anni, mentre la palestra è un ampio locale attrezzato per fare ginnastica e altre attività sportive: ne abbiamo una anche nel nostro istituto, ovviamente.

Io, ad esempio, dopo l'orario scolastico, pratico la pallavolo: due squadre di sei giocatori si "incontrano" in un campo, divise però da una rete e ogni squadra, con le mani, deve gettare la palla al di là di questa rete, senza farla cadere.

Oltre alla scuola e allo sport, dedichiamo una parte del nostro tempo anche allo studio e ai compiti, che servono per ricordarci meglio ciò che impariamo in aula scolastica.

Durante il corso dell'anno, però, non sempre dobbiamo andare a scuola: oltre al fine settimana, esistono anche altri giorni liberi, in cui si celebrano feste liturgiche, come il Natale, in cui

ricordiamo la nascita di Gesù, o la Pasqua, in cui ricordiamo la sua resurrezione.

Il momento più gradito per tutti i giovani è certamente la pausa estiva, della durata di tre mesi: durante l'estate infatti possiamo andare in spiaggia, un tratto di costa ricoperto da sabbia, ghiaia o sassi ardenti ed esposti al sole, la stella che scalda il nostro pianeta, portandoci luce, calore; vicino alla spiaggia, c'è un'immensa distesa d'acqua fresca, in cui ci si può tuffare ed è possibile nuotare: si chiama "mare" ed è salata!

Se verrai mai qui, scoprirai che ognuno di noi ha un carattere diverso e può apparire, ad esempio, simpatico o antipatico, buono e gentile, oppure un po' più maligno!

Ecco come siamo noi ragazzi, ecco com'è la vita qui: non troverai mai un essere identico all'altro ... certo, se dovessi trovarti davanti a me e alla mia sorella gemella, forse, avresti qualche difficoltà a distinguerci!

Voi, invece, come siete?

A presto, caro: ti aspetto!

Elisa Repetto

Caro extraterrestre,

sarebbe molto bello se venissi a farci visita sulla Terra: ti potrei conoscere di persona e potremmo provare a raccontarci fatti e caratteristiche principali della nostra vita o dei nostri rispettivi pianeti.

Io sono Alessia, ho dodici anni e vivo a Genova, in Italia, in una famiglia che è composta da mia madre, da mio padre e da mio fratello Matteo, di nove anni: ammetto che alcune volte mi fa arrabbiare, ma non posso fare a meno di volergli un gran bene.

Sono abbastanza alta, ho i capelli biondi, ricci e gli occhi di tonalità verde scuro, ma quando capitano giornate particolarmente soleggiate e calde acquistano un colore verde acqua.

E' a scuola che impariamo a leggere e scrivere, le due azioni basilari del nostro vivere quotidiano: lì acquisiamo nel tempo un metodo di studio e ci formiamo una cultura, non solo locale, ma anche legata alle varie nazioni del mondo.

In questo momento mi trovo alla scuola media ed il prossimo anno dovrò sostenere l'Esame conclusivo di questo ciclo: superarlo significa accedere alle scuole superiori, altrimenti è necessario ripetere l'ultimo anno di medie; la bocciatura, purtroppo, può avvenire al termine di qualsiasi anno scolastico, se non vengono raggiunte le sufficienze nelle diverse discipline, ma a volte serve.

Quasi tutti noi ragazzi svolgiamo attività fisiche, in quanto ci piace muoverci e fare sport: io pratico danza, perché ballare mi aiuta a sfogarmi e a liberare la mente da ogni pensiero.

Alcuni ti diranno che gli adolescenti d'oggi, soprattutto quelli italiani, sono pigri e trascorrono la giornata davanti al computer o al cellulare, ma non per tutti è così.

Nel tempo libero, molti leggono, si incontrano con parenti ed amici per quattro chiacchiere, escono all'aria aperta, visitano luoghi, provano e condividono emozioni.

Spero che anche tu faccia visita alla nostra Terra, per renderti conto di quanto ti sto dicendo.

Un abbraccio

Alessia Vino



Caro Tommy,

perché non vieni sulla Terra? Potremmo incontrarci di persona e soprattutto potresti vedere come viviamo noi umani, osservare il nostro pianeta e, magari, stringere qualche amicizia. La mia, come sai, è già assicurata!

Devi sapere che la fonte essenziale e vitale per noi umani è l'acqua, ma talvolta viene sprecata e, in altri casi, utilizzata per parchi acquatici di divertimento, uno dei diversi modi grazie ai quali noi ragazzi possiamo giocare ed essere felici.

Qui sulla Terra è molto importante avere una famiglia, un punto di riferimento, ossia altri esseri umani che sono, per ciascuno di noi, un po' più importanti rispetto agli altri, perché ci hanno messo alla luce o ci hanno cresciuto: questi sono i genitori, che magari procreano uno, due o più figli.

In questo caso, abbiamo anche fratelli o sorelle.

La famiglia è ciò che anche tu – immagino – possiedi e che avrai sempre, anche solo nel cuore: non sempre è unita, ma resta comunque qualcosa di bellissimo, che ti dà un'emozione molto forte.

Non esiste, forse, qualcosa di più grande per un ragazzo, che prova tanto amore per chi l'ha allevato e per chi gli ha insegnato a vivere.

Esistono anche gli amici, compagni che insieme alla famiglia formano i nostri affetti.

Oltre ai lati gradevoli e divertenti della vita, ci sono anche molti fatti spiacevoli che accadono nel nostro pianeta: non si è sempre felici, ma qualche volta anche tristi. Inoltre esistono persone folli che non riescono più a controllarsi e commettono atti orribili, come uccidere, ossia eliminare un proprio simile.

Spero che da te, caro Tommy, questo non succeda!

Infine, purtroppo, noi umani prima o poi dobbiamo fare i conti con una realtà un po' spiacevole, che si chiama morte ed indica il momento in cui non viviamo più sulla Terra, ma altrove; anche questo, in fondo, fa parte della vita.

Spero di averti insegnato qualcosa su di noi, caro amico e di non averti intristito, ma è giusto che tu sappia tutto.

Un saluto: stammi bene!

Nicolò Tolaini



Caro Luygin,

sono entusiasta di rispondere alle tue domande; sicuramente noi ragazzi umani non stiamo tutto il giorno a correre per i prati: magari dobbiamo svolgere i compiti, praticare sport e ci

sono moltissimi impegni da affrontare, molte “cose” da fare.

Riporto questa parola tra virgolette perché la mia insegnante mi ha sempre detto che non si può utilizzare molto ed è troppo generica; ho imparato questo andando a scuola, il luogo in cui principalmente ci viene insegnata l’educazione, allo studio e ad un comportamento corretto.

Nel tempo libero, oltre a praticare lo sport, usciamo con gli amici, ossia ci allontaniamo per un certo lasso di tempo da casa, per fare un giro nel nostro “pezzo di pianeta”, oppure, soprattutto noi ragazze, andiamo a comprare vestiti e scarpe, un passatempo chiamato: “shopping”.

Nel nostro mondo non siamo tutti uguali: non solo abbiamo occhi e capelli diversi, fili sottili che si trovano solitamente in quantità sulle nostre nuche, ma parliamo anche, in base alle zone, in modo differente e professiamo, talvolta, anche diverse religioni.

Vedi, caro Luygin, è proprio questo uno dei motivi per cui noi strani umani spesso litighiamo e discutiamo: abbiamo opinioni diverse, siamo differenti l’uno dall’altro e, a volte, invece di confrontarci nelle nostre diverse abitudini, siamo intolleranti, non rispettiamo il prossimo.

Quando purtroppo questo atteggiamento degenera provoca fenomeni come il “razzismo” ed altre spiacevoli conseguenze.

La nostra vita, come puoi ben capire, non sempre è piena di colori e di felicità, ma gli amici possono di certo aiutare molto.

Ti chiederai, poi, come facciamo a giungere da un luogo ad un altro, visto che il nostro mondo è così vasto: è proprio così che viaggiamo, utilizzando automobili, autobus, navi, treni, aerei, traghetti e molti altri mezzi di trasporto, sia acquatici che terrestri.

Ci sarebbero ancora moltissimi argomenti di cui parlare, ma il tempo stringe e la lista sarebbe interminabile: comunque, se vuoi venirmi a trovare, qui, su questo strano mondo o semplicemente scrivermi, sei sempre ben accetto.

Tanti saluti dalla Terra!

Chiara Repetto

Le spade nella roccia



La spada nella roccia sembra richiamare solo l’epica vicenda di re Artù, ma in realtà pare non essere solo una leggenda, in quanto esistono diverse spade infisse nella roccia: una si trova in Francia, a Rocamadour, un borgo medioevale arroccato, quasi affacciato su un dirupo dei Pirenei francesi, legato alla storia di Carlo Magno e alla santità di un certo Amadour, il cui culto iniziò nell’Alto Medioevo.

Nel 1100 iniziò, infatti, la venerazione della Madonna Nera, a causa di un miracoloso evento, ossia

una campana, proprio di epoca carolingia, che suonava da sola: da quel momento, il Paese diventò meta religiosa; un'altra attrazione è una spada infissa nella parete rocciosa vicina al santuario, sulla tomba di Amadour: essa sembra proprio essere Durlindana, la spada di Rolando, paladino di Carlo Magno che, prima di morire nella famosa battaglia di Roncisvalle, lanciò la sua spada ed avrebbe profetizzato: "Dove la spada cadrà, Rocamadour sarà!". Così nacque il mito fondatore del borgo francese.

Questo racconto appassiona chi apprezza la Storia e l'Epica, materie che ci attraggono molto, così come le leggende, mai da sottovalutare, perché a volte, sostenute dalla presenza di luoghi e reperti, rendono più concrete vicende credute "mitiche": talvolta, ci può anche essere un pizzico di verità che, come un filo, collega la Storia all'invenzione!

Queste leggende ci insegnano che bisogna andare sempre a fondo, in ogni ambito della conoscenza.

Siamo rimasti stupiti dal fatto che, oltre ad Excalibur, estratta, come sappiamo, da parte di Artù, dall'incudine, tanto da consacrarlo Re, ci sia un'altra spada incastrata nella roccia: non pensavamo, poi, che questa fosse appartenuta proprio a Rolando e che esistesse veramente.

Ci ha entusiasmato e incuriosito la fama del borgo di Rocamadour, una località antica, piccola, quasi sconosciuta, ma che dà quasi una base storica alle vicende della Chanson de Roland, tanto che viene da pensare che, forse, anche la leggenda di Re Artù e di Excalibur potrebbe derivare da tracce storiche.

Ci ha colpito lo sforzo di Rolando nel voler proteggere e poi lanciare lontano la spada, oltre al suo valore e al suo sacrificio: il paladino avrebbe voluto addirittura spezzare la sua Durlindana, compagna di tante battaglie, per non farla cadere in mano nemica.

L'arma, però, è giunta fino a noi, avvolta dalla leggenda e, in un certo senso, anche se non si è distrutta secondo la volontà di Rolando, ora è davvero protetta, incastonata e conficcata nella pietra.

*Francesca Iasi, Giada Montenegro, Chiara e Elisa Repetto, Giada Saracco, Alessia Vio,
Leonardo Donato, Matteo Gamma, Martina
Ridolfi.*

Viaggio in Cornovaglia tra le rovine del Tintagel Castle, sulle tracce del mitico re Artù



Immaginiamo uno sperone roccioso proteso sul mare, battuto dalle onde: è lì che si ergono le rovine del castello di Tintagel, nel nord della Cornovaglia, a sud-ovest dell'Inghilterra, su di un promontorio dell'Oceano Atlantico; è un luogo ricco di leggende, in stretto rapporto con le manifestazioni della natura, tra frequenti tempeste e nebbie misteriose che magicamente avvolgono ogni particolare.

Così l'Epica trova una realtà storica, proprio in queste rovine, luogo in cui secondo alcune fonti nacque re Artù, eroe semi-legendario: si tratta quasi sicuramente di uno dei capi bretoni che parteciparono alla resistenza dei Celti contro gli Anglosassoni, mentre nell'opera di Goffredo di Monmouth viene considerato un sovrano persino pari a Carlo Magno.

Il castello di Tintagel fu fatto costruire tra il 1227 e il 1240 da Riccardo, duca di Cornovaglia, che scelse di erigerlo proprio in quel luogo perché si credeva che lì fosse nato re Artù; secondo altri fu invece iniziato ancora prima, nel 1131 da Reginaldo di Cornovaglia. Alla fine del '400, però, del castello rimanevano solo le rovine, ad eccezione della cappella, della quale ancora si usufruiva. Nel 1998 una ricerca dell'Università di Glasgow portò alla luce una lastra, sulla quale vi era inciso il nome di un certo "Artognou", discendente di "Coll", primo Re dei territori britannici settentrionali: questo ha fatto immediatamente pensare ad Artù.

Sotto le mura, incavata nella rupe su cui sorgono i resti di Tintagel, risiede poi la grotta di mago Merlino, il luogo in cui, secondo alcune fonti, le onde del mare spinsero Artù bambino, allevato e poi portato sul trono, dopo l'estrazione della spada dalla roccia: la grotta tuttora si riempie d'acqua durante l'"incanto" dell'alta marea. Certamente è un luogo suggestivo, dall'atmosfera considerevole.

Venendo a conoscenza di antiche leggende si può imparare molto sulle origini: questo ci coinvolge, suscita interesse e stupore, come anche un pizzico di curiosa inquietudine, nell'apprendere ulteriori notizie riguardanti la vita di questo epico sovrano e nello scoprire i luoghi in cui egli probabilmente è nato ed esistito.

Ci fa quasi impressione il fatto che forse re Artù visse lì: le leggende lasciano quel fascino che spinge e spinge bambini e adulti a leggere e raccontare la storia del grande sovrano.

Qualche volta le leggende hanno anche un fondo di verità: certe sono destinate a durare per sempre e, anche se antiche, vivono nel tempo, continuano ad essere tramandate per poi pervenire fino a noi.

Il tempo, però, purtroppo, trascorre e grandi fortezze possono ridursi a pochi ruderi e rovine, che sembrano quasi abbandonati: lì si estende una nebbia di mistero che, con intriganti paesaggi, tempeste e onde infrante sulla roccia, avvolge queste leggende, durate per l'eternità nell'immaginario collettivo, senza tempo. Così lo spettro di re Artù sembra ancora aleggiare sul villaggio di Tintagel, sulle rovine del Castello e uno può veramente aspettarsi di vedere Merlino avvicinarsi col suo bastone e fermarsi, mentre illumina l'oscurità della grotta che porta il suo nome e che si riempie e si svuota quasi per magia.

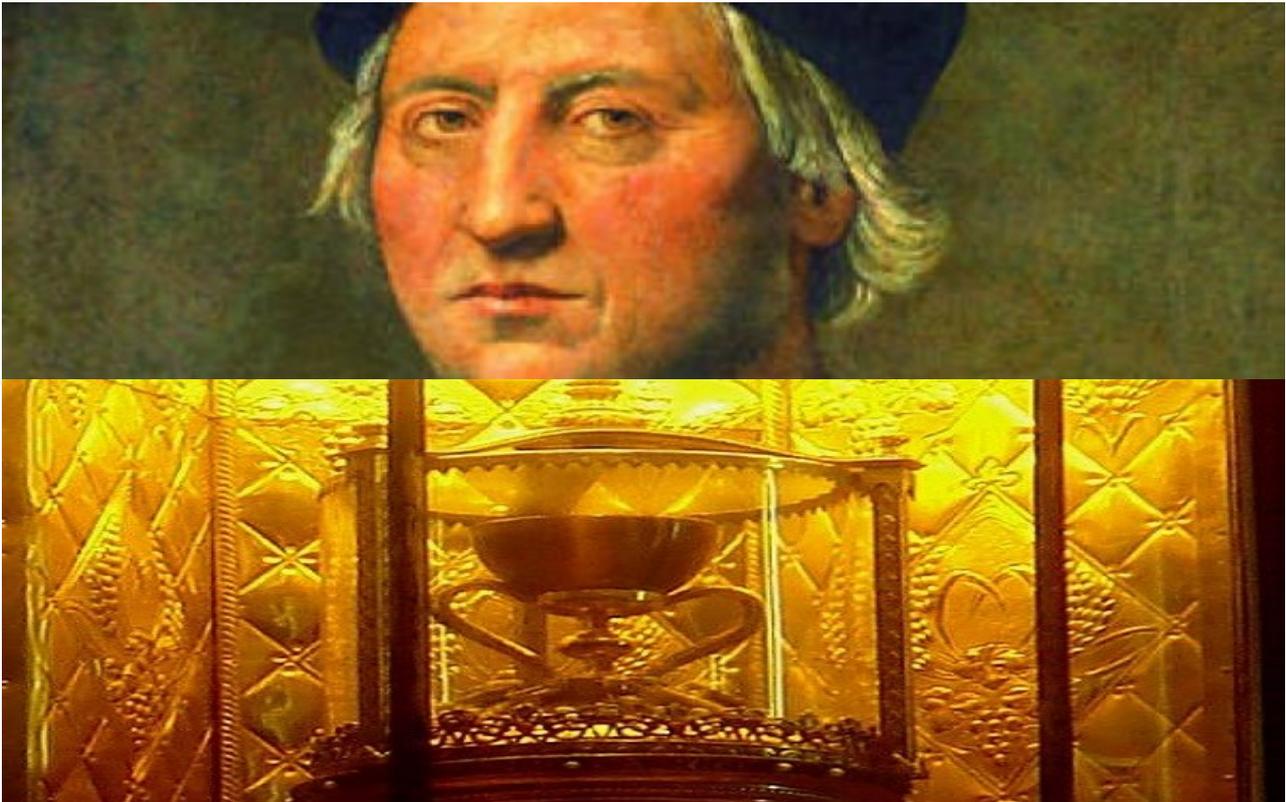
Le forze del Bene e del Male si scontrano, facendo nascere miti immortali che investono determinati personaggi: in questo caso, Mago Merlino e Artù, legati da un filo sottile, ma lo stesso accade anche con le fiabe, che restano e resteranno sempre nella mente e nel cuore di noi ragazzi e delle persone, tra castelli, spade, principi e principesse.

La notizia è interessante dal punto di vista storico e crea un forte collegamento tra Storia ed Epica, anche grazie all'opera dei ricercatori, verso i quali proviamo sempre ammirazione.

Fin da piccoli, poi, Artù e la sua vicenda ci hanno sempre intrigati, anche col sorriso, grazie al favoloso cartone Disney.

***Francesca Iasi, Giacomo Gatti, Guia Mangini, Alessia Vio,
Elisa Repetto, Davide Sette, Matteo Gamma, Leonardo Donato.***

Ritrovato il Santo Graal nel relitto della Santa Maria di Colombo



A più di cinquecento anni di distanza dal viaggio della Caravella “Santa Maria”, un esploratore, al largo delle coste di Haiti, presume di aver avvistato i suoi resti.

La S. Maria era l’ammiraglia della piccola flotta di Colombo.

L’imbarcazione era comandata dal grande navigatore, quando, il 3 agosto 1492, salpò dalla Spagna per affrontare il primo viaggio che lo avrebbe portato inconsapevolmente nel continente americano, in un anno che segna il passaggio dal Medioevo all’Età moderna.

La notte del 25 dicembre, durante esplorazione del Golfo del Messico, la Santa Maria si arenò e toccò il fondo, non molto lontano dall’arcipelago delle Bahamas.

Il relitto della caravella si trova proprio nel punto esatto in cui Colombo disse che si incagliò ed i resti si sono incastrati proprio nella barriera corallina a nord di Haiti.

Mi ha incuriosito il confronto che è stato operato tra i diari di Colombo, ossia il materiale dell’epoca e quello attuale, che comprende strumenti tecnologici moderni come i radar.

Ma ciò che mi ha colpito, soprattutto, non è tanto la localizzazione, da parte dell’archeologo Barry Clifford del relitto della Santa Maria di Colombo, quanto il fatto che tra i resti ha ritrovato anche un oggetto molto importante: l’autentico Santo Graal. Si è capito perché le analisi del DNA risultano uguali a quelle trovate sulla Sindone. Il Santo Graal sarebbe il calice in cui Giuseppe d’Arimatea raccolse il sangue di Cristo dopo la sua crocifissione. Il fatto sorprendente della vicenda è che il Calice è stato ritrovato intatto, insieme ad un manoscritto firmato da Colombo, nel quale c’era scritto il motivo per cui il Santo Graal era sulla Santa Maria, come “talismano” di protezione, durante l’ardito viaggio, fornitogli dai cattolici sovrani di Spagna.

Tutto questo è affascinante, magico: dopo secoli di leggende e fantasie, forse, si è approdati alla verità ed è incredibile, anche, come la teca contenente il misterioso oggetto sia stata realizzata quasi a profetizzare l’inabissamento e la conservazione nei secoli, fino ad oggi. Che emozione!



Machu Picchu: cent'anni da mito

Machu Picchu è la città inca segreta, che si salvò dai “conquistadores” spagnoli grazie alla difesa naturale delle montagne andine, luogo presso il quale, adesso, sorge un sito archeologico, situato proprio in Perù: queste montagne erano infatti l' habitat naturale degli inca e permettevano loro di nascondersi, di tendere agguati.

La città è stata costruita intorno all'anno 1440: si suppone che sia stata fondata dall'imperatore Pachacùtec e che sia rimasta abitata fino alla conquista spagnola nel 1532. Infatti, una volta che la città è stata abbandonata, si pensava che Machu Picchu fosse solo una leggenda, fino alla riscoperta nel 1911, anno in cui lo studioso Bingham scoprì e riconobbe l'importanza delle rovine.

Questo sito è oggi Patrimonio dell'umanità UNESCO e nel 2007 l'antica città è stata nominata una delle sette meraviglie del mondo moderno.

Molte sono le interpretazioni a proposito di Machu Picchu: è certo, comunque, che non fosse una normale città, quanto piuttosto, secondo alcuni, una specie di residenza estiva; infatti si è calcolato che non più di 750 persone alla volta potessero risiedere a Machu Picchu.

Una delle più celebri costruzioni è il Tempio del Sole e, ancora oggi, il primo raggio del mattino colpisce proprio quella struttura: è un rito che, ancora adesso, come allora, resta immutato! Machu Picchu mi ha insegnato che la natura ci può aiutare nei momenti di difficoltà: in questo caso, le montagne del Perù sono giunte in soccorso degli inca, a proteggerli dagli attacchi dei “conquistadores” spagnoli; quelle montagne si sono rivelate, insomma, un nascondiglio ed uno strumento perfetti, per il riparo, ma anche per gli agguati che la popolazione inca tendeva al nemico!

Grazie a Machu Picchu la cultura inca, ossia l'antica cultura peruviana, è giunta, praticamente intatta, fino a noi.

Anche se per un certo periodo questa città è stata ritenuta solo una leggenda, è emozionante sapere che gli studiosi non hanno mai abbandonato i loro studi ed hanno sempre creduto alla sua esistenza, tanto da permettere la felice riscoperta della meravigliosa Machu Picchu, sperduta ad alta quota.

Alessia Vino

RESOCONTO IMMAGINARIO DI UN VIAGGIO IN AMERICA, NEI PRIMI DECENNI DEL '500



Verso l'inizio di Agosto del 1492 si sparse la voce che un certo Cristoforo Colombo voleva partire verso ovest, oltre le Colonne d'Ercole, per arrivare alle Indie: verso terra era praticamente impossibile giungervi, per via dei Turchi. E poi bisognava dimostrare a tutti che la terra era rotonda, come dicevano i classici greci e latini. Salpò dalla Spagna, da Palos e per un po' di tempo di lui non si seppe più nulla: un anno dopo ricomparve a Lisbona, a marzo. Nel 1498 un toscano, di nome Amerigo Vespucci compì una rotta un po' diversa da quella di Colombo e al suo ritorno portò con sé una grande e nuova scoperta: quelle terre non erano le Indie, ma un

vastissimo e fino ad allora sconosciuto continente, chiamato "America" proprio in suo onore.

Molte furono le spedizioni compiute oltreoceano e la Spagna, piena di ambizioni dopo essersi ormai liberata del peso degli Arabi, insieme al Portogallo intensificò sempre più, negli anni successivi, i contatti con questa nuova America.

Fu proprio allora che decisi di recarmi là, in Spagna e di imbarcarmi per l'America, in missione: dopo mesi e mesi di navigazione, che sembravano non finire mai, sbarcammo nel Golfo del Messico.

A bordo, nell'equipaggio, c'erano molti uomini al servizio di Cortés, che non avrei mai creduto così brutale come poi si dimostrò in seguito, con le popolazioni americane.

In Messico conobbi molte persone native del luogo: gli Aztechi. Erano di animo buono e generoso, tanto che mi offrirono alcuni infusi: uno mi colpì più di tutti. Era derivato da una pianta a me sconosciuta e si trattava di una bevanda molto amara: il "chocolatl". Così lo chiamavano e lo utilizzavano anche a scopo religioso. Su di me, nonostante il gusto troppo forte, ebbe quasi l'effetto di alleviare ogni fatica del viaggio, ma per loro era sacro e una vera delizia, il cibo degli dei. Leggendo i resoconti di Colombo, già ne avevo sentito parlare, ma come giustamente scrisse anche lui, non si trattava di un'importante scoperta: era quasi imbevibile ... aromatizzato e reso quasi piccante, poi, diventava ancora più forte. Forse bastava solo addolcirlo un po' per renderlo più gradevole.



Com'era intimorito, poi, l'imperatore Montezuma, o forse fin troppo ospitale! Non ne capivo subito il perché: ha accolto davvero a braccia aperte Cortés e gli ha offerto un'intera piantagione proprio della pianta da cui derivava questa bevanda, come se a lui potesse interessare qualcosa di così poco utile.

Appena l'Imperatore azteco vedeva Cortés, sussurrava un nome strano: "Quetzalcoatl". Era per loro il mitico apportatore della civiltà, un po' come il nostro Prometeo, una divinità temuta dagli Aztechi.

Forse il re azteco Montezuma credeva che il conquistador spagnolo Cortés fosse Quetzalcoàtl? Era tutto molto strano. Un tempo questo dio fu cacciato dal Messico e la leggenda voleva che prima o poi sarebbe tornato per vendicarsi.

Anche la popolazione comunque era abbastanza intimorita da tutti i nostri cavalli: in effetti là non ne avevo visto nemmeno uno!

I nativi mi fecero assaggiare anche un ortaggio color oro, dal gusto apprezzabile, ma forse sarebbe risultato migliore come ornamento, in casa; mi proposero anche di assaporare qualcos'altro: aveva le dimensioni di un pugno e cresceva sottoterra. Ma come potevo io fidarmi di qualcosa che cresceva sotto terra? Rifiutai, senza pensarci troppo. Avrebbe potuto essere tossico o portatore di malattie: forse poteva andar bene per i galeotti. Insistettero, però, per consegnarmi questo tubero: lo tenni nelle mie stanze, tra l'altro abbastanza soleggiate e notai dopo qualche giorno un odore insopportabile. Chissà come facevano a ingerire un alimento che a tutti gli effetti sembrava velenoso!

Imparai a conoscere meglio queste persone, che sembravano tanto cordiali, ma compivano anche sacrifici umani e cercai di diffondere in loro la parola di Dio. Erano divise in caste, rigide classi sociali e c'erano gruppi etnici diversi: politicamente il Messico appariva debole e molti si sentivano oppressi dal loro Imperatore. Forse speravano di migliorare, con Cortés, la loro situazione, mentre Montezuma continuava ad essere intimorito da questo Cortés. E intanto lui uccideva "in nome di Dio", in quel posto meraviglioso: massacrava la gente e ripeteva sempre a tutti i suoi uomini che lo faceva "in nome di Dio". Rimasi sconvolto da quelle parole e dal vedere che un apparente cristiano potesse fare qualcosa di simile.



Restai mesi e mesi in America e quando tornai a casa trovai un'Europa cambiata, piena d'oro e ricchezze provenienti dalle Americhe. La popolazione era aumentata e, circolando monete in grandissima quantità, il denaro aveva perso valore: anche solo per un pasto bisognava pagare il doppio! Intanto i mercanti si arricchivano sempre più, a scapito di chi comprava: da un lato c'erano i ricchissimi, dall'altro i poverissimi.

Tutto questo aveva un prezzo: in America gli indios lavoravano a ritmi insostenibili o venivano massacrati, per non parlare delle condizioni in cui viaggiavano, durante la navigazione, gli schiavi africani da portare in America, per essere barattati coi prodotti locali.

Seppi anche della prima circumnavigazione del globo, ad opera del portoghese Magellano, il quale, al servizio degli spagnoli, scoprì un passaggio che metteva in comunicazione l'Atlantico col Pacifico a Sud dell'America: Magellano proseguì così il viaggio nel Pacifico fino a raggiungere le Filippine, dove purtroppo fu ucciso dagli indigeni.

Spagna e Portogallo erano sempre più potenti.

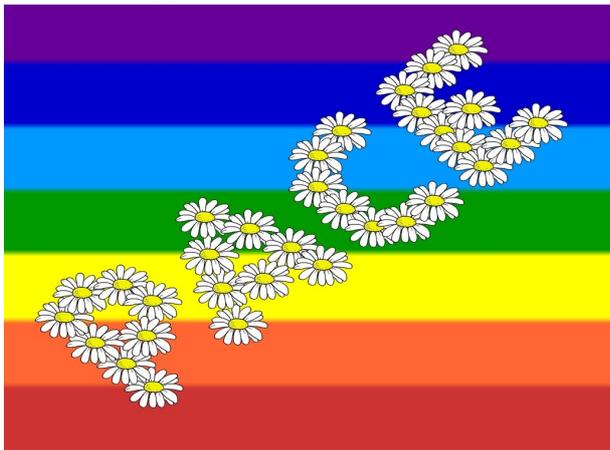
Certo, la scoperta dell'America ha portato numerose risorse in Europa: non metto in dubbio che questo fatto sia stato fondamentale per il nostro sviluppo economico.

Però, se non avessimo scoperto l'America, non avremmo forse fatto meno danni?

Giacomo Gatti

Un'occasione per riflettere

Il 9 marzo nella mia classe è venuto il signor Pocchiola a parlarci dell'intervento dell'uomo nel mondo. In realtà ha parlato di molte cose, tra cui quella che mi è rimasta più impressa, anche perché l'ha ripetuta molte volte, è che secondo lui la donna è bravissima e serve molto all'umanità. Ci ha fatto vedere dei cartelloni, di cui uno parlava della nascita della terra e dell'evoluzione comparata ad un anno, e si notava che l'uomo occupa un arco di tempo minimo rispetto alla storia della Terra, eppure l'ha modificata molto, un altro della verticalità, cioè del fatto che l'uomo punta ad andare sempre più in alto e avere sempre più potere, e un esempio fatto dal sig. Pocchiola è stato Hitler. Alla verticalità contribuisce anche il volere essere sempre più ricchi; ci ha detto che una persona che stima tanto, perché era contraria a questa cosa, è Francesco d'Assisi, perché, anche se era benestante, decise di fare una vita come i poveri, e donava i suoi soldi ai deboli; un altro uomo che secondo Pocchiola è stato grande è Socrate, che credevano fosse pazzo, perché quando lo condannarono, mentre gli altri volevano farlo scappare, lui accettò la sua condanna senza obiezioni, oppure Giordano Bruno, anche lui condannato, ma dopo che fu giustiziato il cardinale



che aveva deciso la sentenza se ne pentì fino al giorno della sua morte. Secondo lui le parti più belle della storia sono le poesie, e non è d'accordo sul fatto che Leopardi fosse pessimista, perché secondo lui poeticamente mette voglia di vivere. Lui preferisce stare con i ragazzi, andare a parlare nelle scuole, perché per lui l'uomo al di fuori di questi posti è cattivo e pensa solo a se stesso, invece i ragazzi potrebbero cambiare il futuro; secondo lui le scuole curano i pensieri.

Secondo me il signor Pocchiola ha ragione: noi ragazzi possiamo cambiare il futuro del nostro mondo in meglio, se ci impegniamo, pur nel nostro piccolo, e non ci dobbiamo arrendere.

Elenia Malarby

E' stato molto interessante ed educativo, anche per capire qualcosa di più del nostro passato e del nostro futuro, per cercare di non fare gli errori che sono successi e che stanno succedendo. E anche perché è stata una lezione particolare, diversa dalle altre.

Ilaria Rofi

Come prima cosa ha esposto un cartellone che raffigurava l'uomo rozzo e selvaggio del passato, che però caratterialmente è simile all'uomo del presente: vuole il potere, il dominio e il controllo su tutto. Ci ha detto che preferisce stare a scuola perché è l'unico luogo in cui non c'è violenza, e ha detto che è un luogo in cui dobbiamo essere contenti di andare. Per lui, le parti più belle della storia sono le poesie e la letteratura, che vanno valorizzate e non devono essere eliminate dall'insegnamento per dare spazio al mercato e agli affari. Ha parlato delle parole che stanno perdendo valore in questo periodo, come la parola "rispetto", che viene pronunciata in molti casi, ma raramente messa in atto.

Arianna Nicora

LA MUSICA

Abbiamo scelto di sviluppare per il giornalino questo argomento perché ci interessava conoscere le origini della musica e il suo sviluppo nel tempo. Abbiamo cercato di spiegarlo in queste poche righe con dei miti che speriamo vi faranno appassionare alla musica come noi.

La musica è presente nella mitologia di tutti i popoli primitivi. La parola *mousikè*, con la quale i Greci indicavano la musica, significava proprio l'insieme di tutte queste arti. L'importanza della musica nel mondo greco è testimoniata da numerosi miti che la riguardano. Uno è quello di Orfeo, l'inventore della musica, che riuscì a convincere gli dei dell'Ade a restituire alla luce la sua sposa Euridice.

Il dio indiano Prajâpati con la sua voce creò il cielo, le acque e la terra; alcune popolazioni indiane d'America ritenevano che il loro avesse creato il mondo cantando tre volte. Nella mitologia cinese i primi canti e i primi strumenti erano emanazione delle voci di otto antenati. Molti e fantasiosi sono i miti greci: tra essi quelli di Ermete, inventore della lira da un guscio vuoto di tartaruga; di Orfeo il cui canto placò le potenze infernali.



IL MITO DI ORFEO E EURIDICE

Orfeo era un poeta e un musicista. Le Muse gli avevano insegnato a suonare la lira, ricevuta in dono da Apollo. La sua musica e i suoi versi erano dolci e affascinanti.

La sua sposa era la ninfa Euridice, ma egli non era il solo ad amarla: c'era anche Aristeo e un giorno Euridice, mentre correva per sfuggire a questo innamorato sgradito, era stata morsa da un serpente nascosto tra l'erba alta ed era morta all'istante.

Orfeo allora decise di andare a riprendersela e era sceso nell'Ade, nell'oscuro regno dei morti.

Con la sua musica era riuscito a commuovere tutti; così Ade aveva concesso ad Orfeo di riportare Euridice con sé, ma a un patto: Euridice doveva seguirlo lungo la strada buia degli inferi e lui non doveva mai voltarsi a guardarla prima di arrivare nel mondo dei vivi.

Avevano iniziato la salita: avanti Orfeo con la sua lira, poi Euridice avvolta in un velo bianco e infine Hermes, che doveva controllare che tutto si svolgesse come voleva Ade. Procedevano in un sentiero in salita attraverso il silenzio, arduo e scuro con una fitta nebbia.

I due erano ormai vicini alla superficie terrestre: ma Orfeo, temendo di perderla e preso dal forte desiderio di vederla, si voltò, e subito la donna fu risucchiata nell'abisso; malgrado tentasse di afferrarle le mani, Orfeo non strinse altro che aria sfuggente.

Così Euridice morì per la seconda volta e Orfeo trascorse il resto della sua vita a piangerla.

LA CREAZIONE SECONDO GLI INDIOS MAKIRITARE (VENEZUELA)

La donna e l'uomo sognavano che Dio li stava sognando. Dio li sognava mentre cantava e agitava le sue maracas [strumento musicale], avvolto in fumo di tabacco, e si sentiva felice e insieme turbato dal dubbio e il mistero.

Gli Indios makiritare sanno che, se Dio sogna cibo, fruttifica e dà da mangiare. La donna e l'uomo sognavano che nel sogno di Dio c'era un grande uovo splendente. Dentro all'uovo essi cantavano e ballavano e facevano un gran baccano, perché erano pazzi dalla voglia di nascere. Sognavano che nel sogno di Dio la gioia era più forte del dubbio e del mistero; e Dio, sognando, li creava, e cantando diceva: "Rompo quest'uovo e nasce la donna e nasce l'uomo. E insieme vivranno e moriranno. Ma nasceranno nuovamente. Nasceranno e torneranno a morire un'altra volta. E mai cesseranno di nascere, perché la morte è menzogna".

*Denise Abiuso, Chiara Giustiniani,
Giorgia Orocchi, Marta Paparella*

CHE COS'E' L'INFINITO? RISPONDONO I RAGAZZI DI III B



Leopardi si ritrova, nella fantasia, in un mare a lui sconosciuto, come un naufrago perso nel mare: solo ammirando, successivamente, il vasto infinito vi si abbandona e con la fantasia egli arriva ad una realtà felice, lontana dalla vita di tutti i giorni.

L'autore ci insegna che l'immaginazione è un buon modo per distaccarsi dalla monotonia: ciò serve, sicuramente, a tutti per cambiare visione rispetto ad una realtà "fredda"; dietro a quest'ultima infatti si cela una verità che può rendere tristi.

Una via, così, viene data dalla fantasia, dal viaggio dell'immaginazione.

La Natura ci può offrire questa strada: essa rappresenta la bellezza del mondo, con le sue diverse particolarità, dai colori fino ad arrivare alle molteplici forme e alle diversità, che rendono ogni essere unico.

A volte anche a me capita di viaggiare nell'immaginazione: se penso ad un fiore, cerco di capire quanto tempo abbia impiegato a crescere, oppure immagino il suo colore, secondo i miei gusti. La mia fantasia si proietta nel tempo ed è così che inizio a fantasticare, allontanandomi dalla realtà. Quando sono da sola, in casa, mi siedo vicino alla finestra, osservo l'orizzonte, immagino di avvicinarmi al mare, coperto da un alto monte: se chiudo gli occhi, il rumore delle auto, il brusio della strada e le urla dei bambini che si divertono a giocare si affievoliscono e sento solo le onde

del mare, che lentamente mi cullano; mi sento rilassata, priva dei pensieri negativi che a volte la vita ci suscita.

Se allungo la mano, mi sembra di toccare la schiuma del mare: sotto di me, sento le pietre che ad ogni onda si bagnano, si inumidiscono sempre di più, diventando a mano a mano di colore grigio scuro, quasi nero.

Alzo gli occhi ed osservo ancora una volta l'orizzonte: ecco l'infinito che mi ritrovo a contemplare, nella vastità di colori che circondano il paesaggio, nel senso di sconfinamento che provo dentro di me.

Il mio è un minuscolo, personale infinito, in cui trovo la quiete che ho solo nel sonno, quando i miei pensieri vagano e fluttuano liberi.

Sogno me stessa veramente felice e creo, così, il mio piccolo mondo, che pare quasi una realtà irraggiungibile.

Dalila Bouhelal

Leopardi si abbandona profondamente all'infinito tanto atteso: si perde nel mare calmo della natura, oltre la siepe, come se nessuno potesse davvero disturbarlo.

Le emozioni sono contrastanti: mi viene trasmessa una certa inquietudine, perché ho l'impressione di addentrarmi in un luogo che non conosco, ma al tempo stesso mi viene infusa anche la calma, perché la metafora del mare mi ha sempre consegnato, fin da piccola, un'immagine di assoluta tranquillità.

Leopardi esprime un ritratto tipicamente romantico: egli si perde nella fantasia infinita, nelle ragioni del cuore, senza sapere quando ne uscirà.

Un po' come "Il viandante sul mare di nebbia", anche l'uomo riflette su se stesso e sul suo scopo nella vita, immerso nella natura, nel mondo; con la fantasia viaggia oltre i limiti possibili del paesaggio, costruendo nella mente traguardi magari irraggiungibili nella realtà, ma che gli danno la forza di procedere.

Anche Petrarca, in: "Solo e pensoso", si perdeva nella Natura a pensare, però in quel caso la Natura diventava una fuga inutile dalla realtà.

La natura può anche essere vista come umana, meschina, traditrice: Leopardi aveva ad esempio un rapporto conflittuale coi genitori e coi parenti e rappresentava la Natura anche come "matrigna"; nel romanzo: "La metamorfosi" di Kafka i genitori non riconoscono il figlio, ma lo abbandonano a se stesso, senza aiutarlo.



A me, personalmente, capita di immergermi nell'ambiente circostante naturale, magari guardando oltre la finestra in momenti di grande smarrimento, cercando di trovare conforto in quell'albero in fiore che, con la sua folta chioma, occupa il cielo limpido; oltre quello potrebbe esservi una collina, vestita a festa da piante rigogliose e, intanto, un paesino, arrampicato su quest'ultima, continua

tranquillo la sua esistenza, senza sapere di essere nascosto al resto del mondo. Solo ora, pensando alle esperienze sensoriali vissute nella fantasia, capisco perché l'autore prova piacere "naufregando" in questo infinito.

Ilaria Benassi

"Il naufragar m'è dolce in questo mare": con questo verso, un'antitesi, un contrasto, si conclude la più celebre poesia di Leopardi; egli ci vuole insegnare come l'uomo e la sua anima si smarriscono nell'immensità circostante ed è felice di perdersi in "questo mare", ovvero nell'infinito che alla fine gli appartiene, è vicino, inonda la scena.

Viene da provare gioia per il poeta, quando supera l'ostacolo della siepe, immaginando, spaziando con una fantasia profusa a piene mani, fino ad abbandonar visi dolcemente: è un "infinito" che spaventa, arreca sgomento, perché tutto è "sovrumano", senza fine e l'uomo si sente così piccolo, insignificante, di fronte a questo; alla fine, però, nell' "infinito" egli si perde, si lascia investire dall'immensità e va alla deriva, trovando per un breve attimo, nel sublime infinito, richiamato dalla natura, ciò che nella realtà è irraggiungibile: la felicità.



I temi romantici si rispecchiano anche nell'Arte, in un dipinto come: "Viandante sul mare di nebbia"; in primo piano si erge una figura umana che sale su una cima montuosa, quasi al di sopra delle nuvole: osserva l'ambiente, contempla la natura, si perde nell'immensità della nebbia. Sotto di lui si espande un "pavimento" bianco, omogeneo, da cui emergono le sommità dei monti. La natura torna anche in: "A Zacinto" di Foscolo, in cui l'autore rievoca le bellezze paesaggistiche della sua isola, rigogliosa e avvolta dal mito e si trova in un sogno, un'estasi poetica acuita dal susseguirsi di numerose immagini; come nella poesia di Leopardi, la Natura viene immaginata, visto che Foscolo, fantasticando in esilio, lontano dalla sua patria, pensa di trovarsi ancora in quei luoghi.

L'ambiente naturale per me raffigura e rappresenta la vita, elemento essenziale per dare un senso all'esistenza: va rispettato o, in caso contrario, si riversa contro di noi, come può accadere anche al giorno d'oggi.

Talvolta mi è capitato di andare alla deriva con la fantasia, di "naufregare nell'infinito", partendo proprio da un elemento circostante, naturale: osservando dalla finestra della mia camera noto un abete gigantesco, soffermandomi ogni tanto a contemplarlo, spaziando con l'immaginazione, meditando.



Oltre questo ostacolo, costruisco nella fantasia una prateria, tipica del Far West, nella quale passano, regolarmente, sullo sfondo, mandrie di bisonti; spesso, però, il vento fa oscillare l'erba, simile ad un pettine o una spazzola e tutto assume un volto monotono, arrecandomi prima sgomento e poi inducendomi ad un naufragio nell'infinito. Mi capita, anche, di perdermi nell'orizzonte, senza un preciso ostacolo dinanzi, quando, al tramonto, sono sdraiato sulla sabbia della spiaggia ed osservo il mare, che non finisce mai, dandomi l'impressione dell'infinito: mi sento una "briciola" di fronte a questa vastità, impotente, ma, per un istante, riesco a lasciarmi alle spalle le questioni quotidiane, entrando in un universo totalmente isolato.

E' forse questo l'infinito: pace, tranquilla letizia, creazione di nuovi personaggi ed ambientazioni, in base a ciò che la mente suggerisce in quel momento e ad elementi di passaggio della natura.

Jacopo Caminita

Un "naufragio" e una "dolcezza": è questo l'infinito per Leopardi, che l'autore rende con l'accostamento di due espressioni contrastanti tra loro; persino un avvenimento potenzialmente terrificante, orribile, portatore di danni e divisioni, come lo smarrimento, il "perdersi" con la mente, può essere alleviato da una dolcezza eterna, da un piacere senza fine: l'infinito spaventa Leopardi e tutti noi, proprio per questo, ma al termine della poesia è come se l'autore si gettasse tra le sue braccia, fortemente attratto dall'immensità.

Provo grande ammirazione per il poeta.

Giacomo è terrorizzato dall'infinito spaziale, in quanto non sa che cosa lo aspetterà superata la siepe: l'infinito è qualcosa di inesistente e irraggiungibile nella realtà limitata, un desiderio vietato e "proibito", una felicità.

Anche nel dipinto di Caspar David Friederich: "Viandante sul mare di nebbia", la figura non riesce a vedere con chiarezza l'ambiente, gli "interminati spazi": nel quadro, però, è la nebbia a suggerire il concetto romantico di infinito; il viandante ha una postura fiera, che suscita soddisfazione e contemplazione: il personaggio è posto a ridosso del burrone proprio per far capire che il viandante è spaventato e meravigliato al tempo stesso.

La ricerca della solitudine collega anche Leopardi e Petrarca, ma mentre il primo immagina l'infinito per provare ad eliminare l'insoddisfazione, l'insofferenza, il dolore, l'amara perdita della gioventù sprecata, Petrarca invece fugge dalla gente, non volendo che si scopra il sentimento che egli prova, qualcosa che gli si legge in faccia e di cui si accorge la natura stessa.

Questa Natura è assoluta, personificata e vi sono immersi entrambi gli autori: essa per me rappresenta un luogo puro, incontaminato, uno dei pochi ambienti che rimangono immuni all'uomo, che sta distruggendo il mondo tagliando gli alberi ed inquinando anche gli ambienti non intaccati da lui, i pochi "infiniti" sparsi per il mondo.



Spesso, da piccolo, prima di andare a scuola, notavo un castello antico, posto su di una collina: anche quando il sole era oscurato dalle nuvole, sopra “questa” fortezza, fisicamente lontana, ma che mi apparteneva, vicina, scorgevo sempre uno spicchio di sole; mi affacciavo dal finestrino della macchina di mio nonno e mi immaginavo il mondo presso “quella” collina magica. Quando, invece, mi sporgo dalla finestra della mia camera, la vista è caratterizzata da un torrente, un prato folto, un edificio e un campo da bocce che mi ostacola la vista; a volte provo ad immaginare il mondo al di là di quell’edificio: ci sarà un prato? Una villa? Io però non lo voglio scoprire, perché rovinerei questo mio momento di fantasia e riflessione, di grande pace con me stesso: chissà, probabilmente un giorno mi azzarderò a provarci, forse per curiosità, forse per caso!



A Prato Nevoso, un villaggio di campagna, sporgendomi dal poggiolo e dal mio piccolo mondo, scorgo montagne ripide, accompagnate da neve e sciatori d’inverno, rigogliosità ed animali d’estate.

Soprattutto nella stagione pungente e fredda, l’immagine mi suggerisce un’idea di infinito, con questa candida neve che tutto avvolge indistintamente: ciò suscita in me una sensazione di pace ed armonia tra natura e uomo, ma allo stesso tempo di stupore per la vastità e paura nel perdersi tra “queste” montagne.

Alessio Sommariva

Leopardi non sapeva cosa fosse l’infinito, quindi la paura è un’emozione spontanea; dopo, però, prova una certa attrazione, come se nell’infinito ci sia un senso di libertà.

Nel quadro: “Viandante sul mare di nebbia” e nella poesia di Leopardi i soggetti sono immersi nella Natura, immaginano un infinito paesaggio al di là dell’ostacolo, che nel primo caso è la nebbia, nel secondo la siepe.

Foscolo, invece, in: “A Zacinto” non è calato nella Natura come Leopardi: egli si riferisce alla sua terra lontana, che gli manca e che propone con una serie di immagini, una dopo l’altra; invece Leopardi, anche lui in estasi, parla di una tranquillità ottenuta grazie allo sguardo, che può arrivare distante, oltrepassare i limiti, nella fantasia.



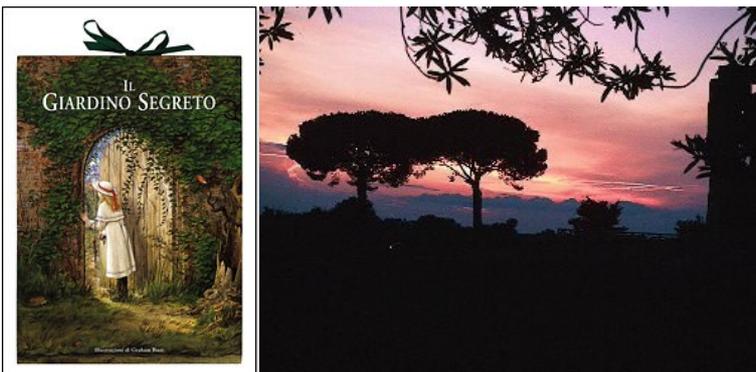
A volte mi è capitato di sedermi sotto un albero e di perdermi in questo, ma ancor di più guardando un cielo stellato, specialmente a Capo Verde, visto che la possibilità laggiù è maggiore: ogni volta mi immagino cosa vi sia oltre quel manto scuro, illuminato da quelle che sembrano minute stelle, ma specialmente mi soffermo sulla nostra piccolezza; noi in mezzo all'universo siamo solo un filo d'erba in un immenso, infinito prato verde.

Mi è capitato anche di perdermi nel tramonto, ma raramente: più che altro è successo in Francia dove mi sentivo come un enorme volatile che si libra libero in un infinito spazio, senza alcuna preoccupazione.

L'infinito è rappresentato davvero dalla nostra immaginazione interminabile, uno spazio in cui possiamo inventare e costruire un mondo tutto nuovo, che, purtroppo, non riusciamo a toccare mai veramente.

Cristina Capone

A volte si è talmente immersi nei propri pensieri che nulla ci può svegliare dai nostri sogni, quando stanno navigando nel mare dell'infinito: questo è, forse, ciò che capita a Leopardi. Perdendosi nell'immensità si abbandonano, anche solo per un attimo, le preoccupazioni che il mondo e la vita terrena ci infondono: si arriva ad immaginare così una realtà perfetta, adatta a noi, poco problematica.



L'abbandono dei pensieri compare anche nella poesia di Foscolo: "Alla sera", mentre in Petrarca la Natura è usata come fuga dalla realtà, una "scappatoia".

Uno spazio "interminato" intorno a noi infonde insicurezza, ma anche curiosità, perché non si sa quanta grandezza ci sia davvero attorno.

Pure nel romanzo: "Il giardino segreto" la protagonista nutre il desiderio di vedere oltre il cancello che rappresenta, secondo me, la siepe di cui parla Leopardi.

Anche a me, comunque, capita di "nafragare nell'infinito": affacciandomi dalla finestra della mia casetta in montagna vedo la natura che mi porta a perdere, all'inizio, completamente, la concezione del tempo e della realtà.

Abbraccio l'infinito, ma un po' mi spaventa la sua vastità e, immergendomi profondamente nei miei pensieri, rifletto poi sul mio passato e sul mio presente, comprendendo tutti i sentimenti di Leopardi.

Gaia Bormida

Perdersi nell'infinito è un abbandono sereno: con l'immaginazione si può viaggiare in dolci pensieri, senza una meta precisa, in un mare vastissimo.

L'assoluto silenzio spaventa Leopardi, ma quando sente il rumore del vento si tranquillizza e si getta nell'infinito: l'autore immagina la natura, al di là della siepe, ma c'è anche chi, come Foscolo, la ricorda, in un sogno, amata e lontana.



Sono sempre stata immersa nella Natura e, molte volte, se sono triste, vado in giardino, ammiro l'ambiente che mi circonda e questo mi rasserena; in un orizzonte al tramonto spesso svaniscono e si annullano tutti i miei problemi quotidiani, ma mi è capitato anche di andare in un parco, sedermi davanti ad un muraglione, chiudere gli occhi e immaginare ciò che poteva esserci dietro: un mare celeste, una natura magnifica, un pensiero di fronte al quale sono diventata felice; è un mondo dove vorrei essere, ma che purtroppo non esiste; al termine della mia fantasia, mi è rimasto come un "sogno" nella mente, un'impressione di felicità, un po' come quando a Dante, dopo la visione di Dio, resta impressa una sensazione di "infinita dolcezza" nel cuore.

Alice Damanti

Nei versi delle canzoni è spesso nascosta la poesia... siamo andati a cercarla, ciascuno secondo la sua sensibilità...

(testi scelti dalla classe 3 D - disegni di sfondo della 3 A "L'infinito")

Puoi tenermi

***All'interno della collana che hai comprato quando
avevi sedici anni.***

***Accanto al battito del tuo cuore, dove dovrei essere
conservandola nel profondo della tua anima.***

Ed Sheeran- "Photograph" (Fotografia) - Annica Delucchi



**Hai le parole giuste per
Cambiare una nazione
Ma ti stai mordendo la lingua
Hai passato una vita intera
Bloccato nel silenzio
Con la paura di dire qualcosa di sbagliato.
Se nessuno l'ascolta, come possiamo imparare la tua canzone?**

**Hai un cuore che ruggisce
Come un leone
Allora perchè lasci che la tua voce
Venga domata?**

**Possiedi la luce per combattere
Le ombre.
Perciò smettila di nasconderti.**

Emeli Sandè - "Read all about it" (Leggere tutto a riguardo) - Asia Azzaro

**“Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent’anni
occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent’anni
figlio di un temporale”**

Fabrizio De Andrè - “Fiume Sand Creek” - Tommaso Viotti

**Chiudi la porta, getta la chiave, non voglio essere ricordato[...] senza te
[...]**

**Lampeggiano ricordi nella mia testa, torno indietro nel tempo,
in cui giocavamo per la strada, calciando palloni con i miei piedi,
le mie dita sono intorpidite, mentre mi trovo al limite,
mentre mi sento cadere, prendo tutto a ridere.**

One Direction - “Moments” (Momenti) - Anna Dalipi

**Immagina
Quando correvi libero
con le tue scarpe scomode
e tanta voglia di far bene**

**Immagina
regali senza meritare
il giorno dei coriandoli
quelle atmosfere uniche**

Biagio Antonacci - “Immagina” - Fanni Matteo



***Ed ho imparato
che nella vita
nessuno mai ci da di più
ma quando fiato
quanta salita
andare avanti
senza voltarsi mai.***



Eros Ramazzotti - "Adesso tu" - Vincenzo Franconeri

***I got a heart and I got a soul
Believe me I will use them both
We made a start
Be it a false one, I know***

**Ho ottenuto un cuore e un'anima
Credimi li uso entrambi
Abbiamo iniziato
Ma si trattava di una falsa partenza, lo so**

One Direction - "18" - Giulia De Franchi

**E dicono che lei sia bloccata nei suoi sogni ad occhi aperti
le peggiori cose nella vita arrivano da noi gratuitamente
fa troppo freddo fuori perchè gli angeli possano volare**

Ed Sheeran - "The a team" - Sara Calautti



**Ho preso il sentiero che non avreste mai voluto per me
vi ho deluso
sono solo uno schiavo nella notte
Ho detto un milione di bugie
ci siete voi in ogni cosa che faccio.**

Imagine Dragons - "I bet my life" - Inti Bisaccia

Elevo questa spada
alta verso il cielo
giuro sarò roccia contro il fuoco e il gelo
solo sulla cima attenderò i predoni
arriveranno in molti e solcheranno i mari
oltre queste mura troverò la gioia o forse la mia fine, comunque sarà gloria
e non lotterò mai per un compenso, lotto per amore, lotterò per questo.
Io sono un guerriero, veglio quando è notte, ti difenderò da incubi e tristezze
ti riparerò da inganni e maldicenze e ti abbraccerò per darti forza sempre,
ti dirò certezze contro le paure per vedere il mondo oltre quelle alture,
non temere nulla io sarò al tuo fianco
con il mio mantello asciugherò il tuo pianto.
E amore mio grande amore che mi credi
vinceremo contro tutti e resteremo in piedi
e resterò al tuo fianco fino a che vorrai,
ti difenderò da tutto non temere mai
Non temere il drago fermerò il suo fuoco, niente può colpirti dietro questo scudo
lotterò con forza contro tutto male e quando cadrò tu non disperare,
per te, io mi rialzerò.

(...)

Ci sarà una luce accesa di speranze
e ti abbraccerò per darti forza sempre.
Giuro sarò roccia contro il fuoco e il gelo
veglio su di te io sono il tuo guerriero

Marco Mengoni - "Guerriero" - Luca Mazzari, Michela Romeo, Simone Sommariva

Dopo un lungo inverno accettammo l'amore

Che meritiamo di pensare o pensiamo di meritare

Per questo a volte ci facciamo così male

Desidero sapere dove va a finire il sole

Se il freddo delle parole gela lo stupore

Se non ti so scaldare né curare dal rumore

Ho soltanto una vita e la vorrei dividere

con te che anche nel difetto e nell'imperfezione sei soltanto incanto (...)

Il sorriso dei giganti sulla tua bocca sta in un angolo ed è puro...incanto

Tiziano Ferro - "Incanto" - Asia Ratto



**"...dura è la roccia ma
il mio pezzo di pane alla fine darà"**

**"Freri...li chiamarono così
loro che al ferro la luce donano"**

**"Affrontano la sorte e sfidano la vita
per due pietre misere "**

Folkstone – "Freri" - Simone Piccinini

***Rara la vita in due fatta di lievi gesti,
e affetti di giornata
consistenti o no,
bisogna muoversi
come ospiti, pieni di premure
con delicata attenzione
per non disturbare
ed è in certi sguardi che
si vede l'infinito***

***Stridono le auto
come bisonti infuriati,
le strade sono praterie
accanto a grattacieli assolati,
come possiamo
tenere nascosta...
la nostra intesa
ed è in certi sguardi
che s'intravede l'infinito***

***Tutto l'universo obbedisce all'amore
come puoi tenere
nascosto un amore.
ed è così
che ci trattiene
nelle sue catene,***

Tutto l'universo obbedisce all'amore

Franco Battiato - "Tutto l'universo ubbidisce all'amore" - Nadia Ferreri

